CHESI - PALLI

TTI

_____

_____

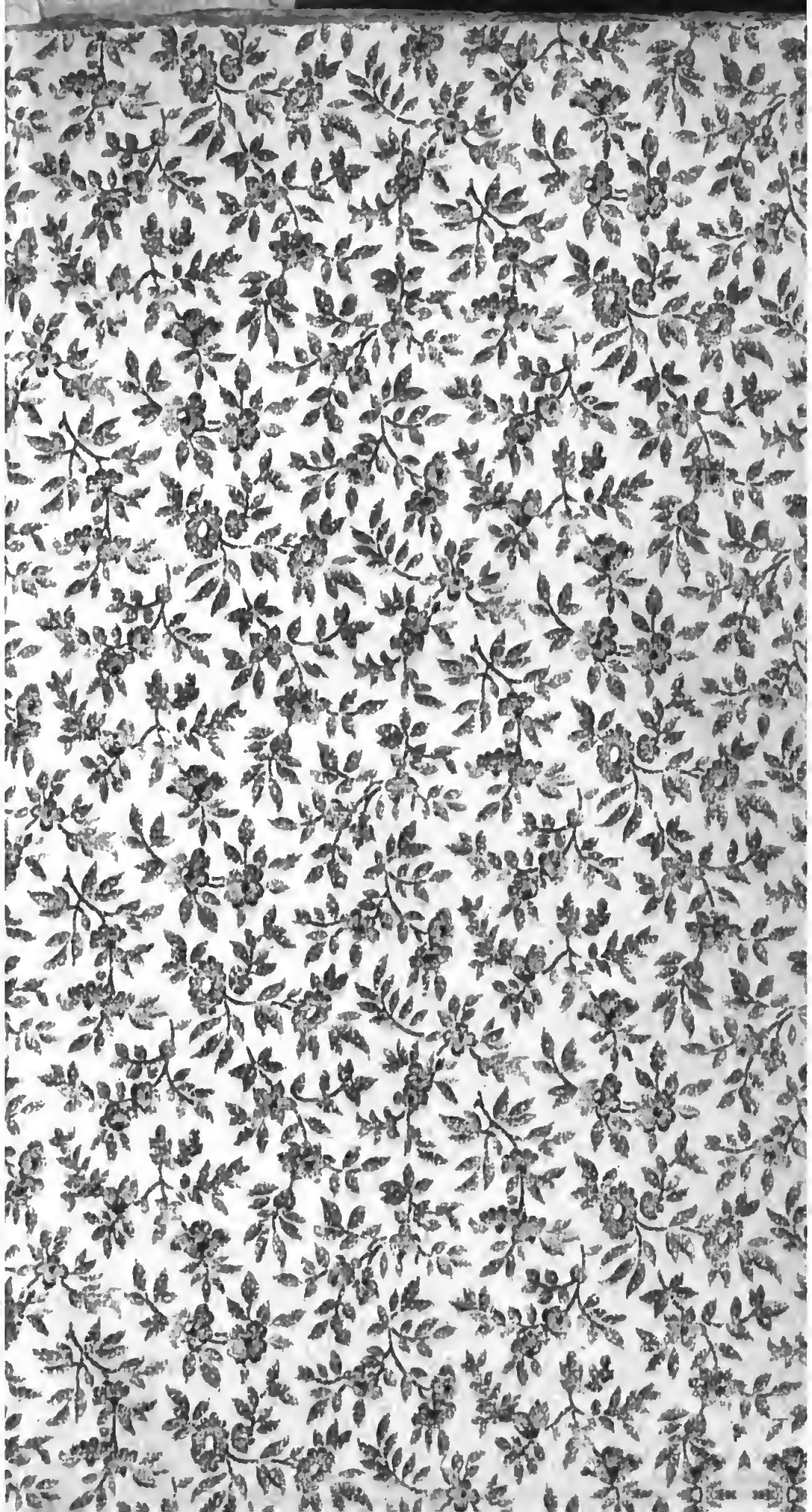
_____

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI

A

2

Fr: Sala 11-IV 21



L'IRENE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo di Napoli

DEDICATO

All'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

IL SIGNOR

D. MERCURIO ANTONIO

LOPEZ, FERNANDEZ, PACECCO, ACUGNA, GIRON, E PORTOCARRERO,

Conte di S. Stefano de Gormaz, &c. Maestro di Campo, &c. Capitano delle Guardie Alemane, Figlio dell' Eccell. Signor Duca d' Ascalona, Marchese di Vigliena, &c, Vicerè, e Capitan Generale in questo Regno di Napoli.

IN NAPOLI 1704.
Per il Parrino, & il Mutio.

Con Licenza de' Superiori.
Si vende nella Stampa di Michele Luigi Mutio sotto l'Infermaria di S.M.la Nova.

BIBLIOTECA · LUC

MO MO RE.

ILL. ED ECCELL. SIG.

A più sfortunata Donzella della Grecia, viene à cercar fortuna sotto l'ombra dell' Alloro dell' Immortalità di V. E. Questa è *l' Irene*, che insultata dalla ferocia di Memete secondo Gran Sultano de Turchi, hà saputo con invitta costanza deluderlo; E benche in altri Teatri sia stata rappre-

ſentata, oggi la porto ſotto l' amparo di V. E. perche ben deve eſsere protetta dalla ſua magnanima corteſia : Temè bensì dell' onore, ma non della morte. Starà dunque oggi ſicura da i colpi d' adirato Regnante, perche porta iſcrittione nella fronte, che la potrà preſervare. Io per dare continuo omaggio à quella grandezza, che nō hà mai ceſsato d' onorarmi con eccesſi de favori, gliela conſagro: Gradiſca V.E. gl' oſsequii di chi humiliſſimamente ſe l' inchina, e con ogni divotione ſi ſottoſcrive

Di V.E.

Oſſeq.Humiliſs.e Devotiſs.Serv.
Nicola Barbapiccola.

AMICO LETTORE.

Questo Drama dovendosi rappresentare in questo Teatro di Napoli, per ridurlo in sì breve tempo a luce, hà ricevuto qualche alteratione dalla sua prima forma, onde ciò compatirai con animo cortese, e ne gradirai l'offerta. Sappi in tanto, che per non defraudare alla lode (che degnamente è dovuta al Sig. Gio: Battista Pullaroli *prima Compositore della Musica) si segneranno l'Arie del medesimo col segno* §. *Tutte l'altre sono del* Sig. Domenico Scarlatti. *Riceverai ancora le Voci, Deità, Numi, &c. come soliti scherzi di Penna Poetica, e vivi felice.*

ARGOMENTO ISTORICO.

MEmete II. Gran Turco chiamato da Turchi con Titolo di Grande, ed Imperatore d'Oriente, e di Primo Cesare frà l' Ottomani, nella presa di Costantinopoli s' invaghì d'una Schiava Nobile per nome Irene; e l'amò così fortemente, che con tutta la sua naturale fierezza, quasi s'era dimenticato delle cure maggiori; però sentendo i rimproveri de suoi Grandi, e di tutto l' Esercito, venne in resolutione di privarsene, e lo eseguì con modo impensato, e ferocemente generoso.

Quest'avvenimento non è narrato trà i fatti di Memete da molti Autori, che scrivono la sua Vita, e furono del suo tempo; onde egli somministra un'argomento tanto più acconcio alle finzioni della Poesia, quant' è men chiara la sua verità nell'Istoria.

Nel resto Memete fù molto diverso dall' ordinario de' Principi Ottomani. Univa con estremi vitii grand'abbozzi d' Eroiche Virtù; era dotto in diverse Lingue; nacque d' una Principessa Christiana, ed educato nell'una, e nell'altra Legge de'Genitori, non ne credè nessuna.

Hali Visire di Memete fù inclinato à favorire i Christiani per modo che finalmente per pena vi lasciò la testa. La Favola fondata sù questa verità si và spiegando dal semplice intreccio del Drama; Sì che il premetterne maggior contezza scemerebbe il gusto dell' Uditori.

AP-

APPARENZE DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

Gran Galleria con Trono alla Turchesca, Schiavi che tengono profumieri à piè del Gran Turco.
Camera riccamente adobbata.
Giardino del Palazzo Imperiale.

Nell'Atto Secondo.

Spiaggia di Costantinopoli con Armata Navale, e di Terra, dove sbarcando da una Galera il Gran Turco fà dare la paga a' Giannizzeri.
Cortile del Palazzo Imperiale.

Nell'Atto Terzo.

Gran Padiglione nel Campo.
S'apre il gran Padiglione, e si vede tutto il Campo con Esercito schierato.

INTERLOCUTORI.

Memete II. Gran Turco Amante d'Irene.

La Signora Angiola Magliani Romana, Virtuosa dell'Eminentiſs. Cardinal de Medici.

Irene Nipote di Coſtantino Ultimo Imperator d'Oriente, Amante, e Spoſa deſtinata di Demetrio.

La Signora Maria Angelica Bracci, Virtuosa dell'Eminentiſs. Cardinal de Medici.

Demetrio figliuolo del Principe del Peloponeſſo Confederato di Memete, Amante, e Spoſo d'Irene.

Un Virtuoſo della Real Cappella di Napoli.

Dejanira Nipote di Coſtantino, e Sorella d'Irene, Amante di Demetrio, ed amata da Solimano.

La Signora Vittoria Naſs'inbene, Virtuosa del Sereniſs. di Mantova.

Solimano Favorito di Memete Amante di Dejanira.

Il Sig. Gio: Rapaccioli, Virtuoſo dell' Eccellentiſs. Sig Principe di Monteſarchio.

Halì Viſire.

Il Sig. Tomaſo Scarlatti.

Alete Ajo di Dejanira.

Un Virtuoſo Napolitano.

Lesbia Dama d'Irene.

La Signora Angiola Catarina Liuzzi, detta la Conteſſina.

Dori Damigella.

La Signora Pampilia Jozzi, Virtuoſa dell' Eccellentiſs. Sig. Principe di Monteſarchio.

Nuto Giardiniero.

Un'altro Virtuoſo della Real Cappella di Napoli.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Galleria, con Trono per la festa del Bairano, che usano far li Turchi nella lor maggior solennità.

Memete, Hali, Solimano con tutta la Corte, che fà omaggio al Gran Signore.

Hali PRimo Cesare Ottomano
Ti sia fausto il lieto giorno;
Movi pur l'invitte schiere,
Che souran d'ogni Sourano
Ti vedremo al tuo ritorno.

Mem. Cessate omai cessate.
Visire, Soliman. Partano tutti
Dan noja al mio dolore anche gl'onori.

Hali Signore, e così turbi,
Lascia, lascia ch'il dica
Del maggior dì, che l'alta Mecca adori
La cerimonia antica?

SCENA II.

Memete, Hali, Solimano.

Mem. ALtro penso. Al girar di poche Lune
Veggo il Mondo in terror, l' Istro in catena
Diman si parte. Io voglio meco Irene

Hal. La bella prigioniera
Che fù de l'Avo Imperator nemico.

Mem. E poi dal mio consenso
A Demetrio promessa.

Ha. Dũque è più forte Amor, ch'il grã Memete?

Me. Hà

Mem. Hà qualche gran fiacchezza ogni grã core.
Sol. Se l'amare è fiacchezza
La fiacchezza è valor, s'aman gl'Eroi.
Hal. Ma un Sultano amator fia nuovo esẽpio.
Sol. Esẽpio nuovo anch'è un Sultano Augusto.
Mem. Halì, non è più tempo
Sento una forza in petto,
Che m'incatena l'alma,
E mi comanda al Cor.
Ottiene al mio dispetto
Del mio voler la palma
La prima volta Amor.
Hal. Prevede il mio timor qualche ruina;
A facile beltà, già non aspira
Rè che amoroso, e Vincitor sospira.
Mem. Se il mio ardor non s'appaga,
Spirando nel mio foco i miei sospiri,
Riavvamperà la Grecia,
Grecia l'estinguerà con le sue vene,
Se non l'ammorza Irene.
Vedrà ai furor de l'ira mia commossa,
Due scogli in mar di sãguè Olimpo, ed Ossa.
Hal. Pur troppo n'hà versato
L'ira de la Vittoria.
Or giova a la tua gloria. . . .
Mem. Và, e dispòni a partir co' nuovi albori
Genti, Navi, e Cavalli.
Sà il valore trattar guerre, ed amori.
Hal. Amante, è insiem guerriero
Esser ben puote un cor,
Ma poi di lui l'impero
Solo vuol Marte, ò amor. *parte.*

SCENA III.

Memete, e Solimano.

Mem. SOliman, Solimano
Diman si parte. Io voglio meco Irene.

Sol. Si-

Sol. Signor comanda
Mem. Ogni comando, è forza
Ne vien per forza Amore.
Vincitor prigioniero
Senza romper la fè de le promesse,
Vorrei ch'ella volesse.
Sol. Un Rè non prega, un Vincitor non teme.
Mem. Sai come il primo giorno
Che me la vidi avante
Generosa, e tremante
E vita, e sposo, e libertà al suo pianto
E concessi, e giurai.
Sol. Troppo gentil pietà. Signor perdona.
Mem. Fù pietà d'Alessandro, à le sue vinte
Regine Vincitor tanto cortese.
Mà che? tosto invaghito,
Ed in mio cor pentito,
Posi varie dimore à le sue nozze,
E per ultimo fin la mia partenza.
Sol. Oggi appunto la spera.
Oggi appunto Demetrio il fin ne chiede.
Mem. Mal pratico d'amor, credeva un gioco
Il superar me stesso;
Ma nel veder vicina, anzi presente
La perdita d'un ben, che m'è sì caro,
M'è il perderlo sì amaro,
E mi crucia un desio tanto possente,
Che à perdere più tosto oggi m'invita
Fede, Impero, ed Onor, Salute, e Vita.
Sol. Vada più tosto in precipizio il Mondo.
Mem. Non si contenta Amor con le ruine.
Tù m'ami Solimano.
T'è noto il mio piacer, sai le mie pene.
Diman si parte. Io voglio meco Irene.
Guerra guerra
§ Voglio guerra, e voglio amar.
Mare, e Terra
Schiavi voglio

Del mio ſoglio;
Ma non baſta.
Vuò depoſto l'arco, e l'Aſta
D'un bel core trionfar. *parte.*

SCENA IV.

Solimano ſolo.

AMa tanto Memete?
Ne l'amare in ſomma è vero,
Sempre è il più tenero
Il cor più fiero.
Animo Solimano. E' queſto il tempo]
D'acquiſtar Deianira.
S'è cruda al mio tormento,
Potrò tutto in virtù d'un Rè contento.
Sia frutto il ſuo piacer de l'opra mia,
E Deianira il guiderdon ne ſia.
Per godere il mio Teſoro
Per cui languiſco, e moro
Tutte l'arti adoprerò
Che ſe tiranno amore
Tormenta queſto core
Spero che vincerò.

SCENA V.

Camera ſontuoſamente adobbata.

Deianira, & Alete.

Ale. SOn le lor nozze il gran dolor che taci?
Deia. A la tua fede è vano
Ogni più chiuſo arcano.
Troppo è amabil Demetrio, e troppo ſeppe
Ahi miſera! piacermi.
Ale. Piace lo ſpoſo amato

De

De l'amata Sorella.

Deia. Così vuol la mia ſtella
Non invidio il ſuo amor piango il mio fato.

Ale. Conſolati Signora
Chi sà, chi sà non è ſua ſpoſa ancora.

Deia. Ah d'un anima geloſa
E sì rigido il tormento
Ch'io ſteſſa nol sò dir, che pur lo ſento!

Ale. S'il mal non hà rimedio
E pur qualche rimedio il diſperarlo.

Deia. Poteſſi almen fugir, ne più vederlo!
Ma dove fugirò? meco nel ſeno
Porto la mia ferita, il mio veleno.

Ale. Pur è forza mentir parole, e volto,
E ſe fan gli ſponſali eſſer preſente.

Deia. O Dio! non più. Dunque la cara mano,
Belliſſimo Demetrio,
Dare altrui ti vedrò ſpoſo adorato?
Non hà pena l'amor più crudele,
§ Che il vedere il bel che s'ama
In poter de la rivale.
Sia pur giuſto il ſuo ardor ſia fedele
O ſia amica chi lo brama
Geloſia ſempre è gran male. *parte.*

Ale. O quanto compatiſco
Semplice Principeſſa il tuo dolore,
Che or nel tenero petto
Pria chiuſo ad altro affetto
Con geloſia congiunto accogli amore.
Non ſarebbe l'amare tormento
Se il ſuo gelo con l'ardore
Non miſchiaſſe geloſia.
Queſta attriſta ogni gioja, e contento
Queſta turba il bel regno d'Amore.
Eſprimerlo nol sò
Solo chi lo provò
Dir può che ſia. *parte.*

A SCE-

SCENA V.

Irène, e Demetrio.

Dem. Giorno beato! ò fortunato giorno?
Quel dì, che frà le stelle
Han felice, ed eterno i Semidei
Io già con questo, ò cara, ò dolce Irene,
Felicissimo dì, non cangerei.
Ire. S'hoggi con la tua destra
Porge a le pene mie così bel fine,
Perdona ò Patria pure,
O Trono, ò Sangue Imperial perdona,
Hoggi non piango più le tue ruine.
Dem. Belle catene
§ Cessan sospiri
Per la via di molte pene
Si và al fin de bei desiri.
Ire. Dolce piacere
§ Paga ogni pena.
Si fà sano col godere
Il livor d'ogni catena:
Dem. Son pur soavi i Nodi
Che stringono due cori in un sol core
Qual hor con Imeneo s'accorda Amore.
Ire. Qual cambio più gentil? qual più amoroso?
Che far d'amato amante amato sposo?
Dem. Sogno, ò cara, ò son desto?
E mia dunque sarà la bella Irene?
E mia diletta? e sposa? e sarà presto?
Ire. Sì.
Dem. E ne godi mio ben?
Ire. Per tè sol vivo
Tù solo l'amor mio. Tù sol mi basti,
Demetrio, à compensar quant' hò perduto.
Dem. Ah troppo, anima mia non far che senta
Si gran felicità la mia fortuna.

Qui

Quì attendo Soliman con l'ora in petto
De le bramate nozze. Ora gradita,
Ora da cui ſol pende
Tutto il piacer de la ventura Vita.
Ire. Io lunge dal romor de l'Ebro giorno,
Benche ſicura à penſier miei ritorno.
La ſperanza d'un core ardente
Nel bel ſuo ripoſo
§ Ritrova dolori.
Anche in faccia del ben preſente
Amore è ingegnoſo,
E inventa timori. *parte.*

SCENA VII.

Solimano, e Demetrio.

Sol. O Felice Demetrio! (nora
De la ſua grazia il gran Signor t'ho-
Dem. Schiavo del ſuo favor la grazia aſpetto
Di compir le mie nozze.
Sol. Concepiſci ſperanze
Di maggior beneficio.
Dem. Beneficio maggior ne sò, ne ſpero
De la promeſſa Irene.
Sol. Sorte è miglior la poteſtà d'offrire
E Irene, e la promeſſa
Al gran Monarca in dono.
Dem. Come?
Sol Sì piace Irene
Al vincitor Sourano.
Dem. Ah Irene! oh Dio che ſento!
Sol. E per ſomma clemenza, ei che dà legge
Col ſuo volere al Mondo, à tè richiede
In dono la tua ſpoſa, e la ſua fede.
Dem. Ah Soliman, ne la mia ſpoſa offeſa
Tutta la Grecia offende.
Sol. Il noſtro Rè ne la ſua Irene amata

Tutta la Grecia esalta.
Dem. Prencipe amico, è il mio Regnante Padre.
Sol. Non turbi il piacer suo, Prencipe amico.
Dem. Per la nostra amicizia! oh Dio ti prego
Sol. Per l'amicizia nostra
Ti prometto tacer, che fosti tardo
I cenni ad adorar del gran Sultano.
Ma il fallo, emenda.
Dem. E che posso io?
Sol. Tù stesso
Sii ministro fedel de suoi contenti.
Disponi Irene.
Dem. Ahi misero! e non moro?
Sol. Considera chi prega.
Dem. Il timor non mi move.
Sol. Ti mova il ben d'Irene
Và, provati, e contrasta
Questo è il regio voler, t'è noto, e basta.
Mal resiste la beltà
A un amor, che tutto può.
Quand'ella piace à un Rè
E vanità
Lo sperar, che la sua fè
Al terror dica di nò. *parte.*

SCENA VIII.

Demetrio solo.

CHe precipizio di fortuna? e come
Dal Cielo, negl'abbissi in un sol punto?
Io perdo Irene? io senza cor; senz'alma?
Ah merito ben sì d'esserne privo
Che sono senza Irene, e ancor son vivo.
Ma il perderla anche è poco. Io dunque eletto;
O' Rè crudel! ò gran destino mio!
Io per condurla, oh Dio!
Paraninfo, e rivale ad altro letto?

Co-

Come, Irene dirò, non ſei più mia.
Altro amante t'aſpetta. Ed io ten porto
Il fiero aviſo. Io d'altro amor t'eſorto,
Moro, moro più toſto.
Ma di lei, che ſarà?
Felice il mio morire
Se come il mio finiſſe il ſuo martire!
Viurò per lei, s'ella per me non vive.
Al ſuo ajuto viviamo, ò a la vendetta
Si viva, ſi mora
In grazia d'amore
Mio core coſtanza
Per amor di chi s'adora
Amar s'impari ſenza ſperanza.

SCENA IX.

Giardino del Palazzo Imperiale.

Deianira, Solimano, Alete.

Sol. E Incerto partirò? quando ò crudele
Farmi vorrai d'un amator fedele
Uno ſpoſo felice?
Deia. Vuò che provi il tuo ardor la lontananza?
Sol E nol provò finor tanta coſtanza?
Deia. Se l'amare ti piace
Non affrettar ſponſali
E men dolce l'amor, quand'è un dovere.
Sol. Tù non cerchi d'amar cerchi dimore.
Bella mia convien amare
§ Fin ch'è tempo di piacere.
Vengon preſto l'ore amare
Del volere, e non potere.
Deia. Ogni amor benche coſtante
§ Ne le nozze cangia ſorte.
Per lo più da un caldo amante
Viene un tepido conſorte.
Sol. Irene ſegue il Rè. Tù ſegui Irene.

Deia. Me lo dici, mel giuri, e men lo credo.
Sol. Così comanda il gran Signor.
Deia. Lo ſpirto
Inanzi laſcierà, che il ſuo Demetrio.
Sol. E non han taglio i noſtri ferri?, ò corde,
Non han più gl'archi? ò precipitii i Mari?
Deia. Che vuol dir queſto? Ohimè!
Sol. Che in noſtra Corte,
Un rivale del Rè ſpoſa la morte.
Deia. Sentimi Soliman, sò quanto avanti,
Sei nel favor del tuo Monarca. Hor voglio
Un ſaggio haver del grande ardor, che vanti.
Sol. Richiedi pur. Te'l vantarò con l'opre.
Deia. Turba le nozze à tuo piacer, compiaci,
Non te'l contendo, al tuo Signor; mà guarda,
Per quanto è à tè la grazia mia gradita
Salva à Demetrio tù, ſalva la vita.
Sol. Sì forte t'inquieta il ſuo periglio?
Deia. Non cercar, nō negar, fà quel che bramo.
Sol. Più accende ardor sì cauto il mio ſoſpetto.
Deia. Aſcolta aſcolta bene.
Il mio contento,
Dal ſuo dipende,
Mà non accende,
La ſua beltà,
O ſe tormento,
Dovrà ſoffrire,
Il cor languire,
Per lui dovrà.
Sol. Via. Darà legge il tuo volere al mio;
Mà che ſperar degg'io?
Deia. Se dei ſperar non patteggiar mercede.
Sol. Se vuoi, ch'io ſerva, almen
Laſciami vivo in ſen,
§ Qualche conforto.
Chi vieta lo ſperar,
In un puro penar,
L'amore è morto. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Deianira, Alete.

Ale. PErche ſprezzar chi t'ama,
Ed à chi non lo brama,
Donar vuoi il tuo amor?
Con chi t'è sì fedele,
Ti moſtri ogn'or crudele,
Ed hai sì duro il cor.

Deia. Per altri io non hò cor, che per Demetrio.

Ale. E pur nol sà, ne t'ama.

Deia. Non fia mai, ch'egli tutto,
Riſapeſſe il mio ardor, ch'egli m'amaſſe!

Ale. Così penar per ſempre?

Deia. Io metto in arme,
La ragione, e'l dover contro al deſio.
Pur che giova? ſe in mezzo al gran contraſto
O' caro mio teſoro!
Peno ben più; mà nulla men t'adoro.

Ale. Con tutto ciò non piangereſti molto
Sul dolore d'Irene,
Se vedeſsi Demetrio hoggi diſciolto.

Deia. Sò il mio dover, non sò quel ch'io farei,
Io le turbate Nozze,
Non le ſollecito le ſoffrirei.

Ale. E l'afflitta Sorella? (ne pento,

Deia. Voglio e non voglio; or bramo, or me
Se il debito, e l'amor metti in bilancia,
Prevale per lo più nel dubio core
Il trabboccante amore.

Ale. Per moſtrar maggior fede
Tù forſe all'or non lo vorreſti Spoſo.

Deia. Ne l'impero amoroſo,
La virtù non può tanto. Amor diſpenſa,
Da l'obligo del ſangue, è genero ſi,
Non vuol tanto i rivali.

Il far Schiavo chi è d'altre catene,
§ Frà gl'amanti bel furto si crede.
Nõ s'acquista in amore un gran bene,
Senza spendervi un poco di fede. *part.*

SCENA XI.

Irene, e Lesbia.

Les. DI tua letitia à parte,
Anch'io sono ò Signora,
Se al tuo pianto mischiai ancora il mio,
Giust'è, ch'al tuo gior gioisch'anch'io.
Ire. Sì rallegrati meco ò Lesbia cara,
Dimmi qual più felice,
Donna al Mondo, e d'Irene?
Ah che l'anima mia,
Pensando al caro oggetto,
Così rapita in lui tutto è il diletto.
Les. Ben lo cred'io, ch'al Mondo,
Non v'è piacer maggiore,
Di quel che gusta riamando un core:
Quant'è grato,
Quell'ardore,
Che in due petti amor destò.
Quant'è dolce quell'amore,
Che riamato
Amor trovò.
Ire. Mà lungi dal mio bene,
Par che gioir non possa,
Vanne, ò diletta mia, ed al mio caro,
Dì ch'al giardin l'aspetto.
Les. Ecco per obedirti il passo affretto. *parte.*
Ir. Chi tanto l'alma brama,
Saper vorrei se m'ama
E se mi serba fe
Chi fè le piaghe al core,

Pie-

Pietoso Dio d'amore
Dimmi che fà, dov'è.

SCENA XII.

Dori, Nuto Giardiniero.

Dor. OH se quì trovassi un fiore
Che simil fosse al mio ben,
Nel mio petto
Stretto stretto
Lo terrei vicino al core
Lo terrei sempre nel sen.

Nuto Dori à che cerchi fiori
In questi prati, ò in quelli
Se frutti, e fiori assai più dolci, e belli
Quasi in Giardino ameno
Tieni nel volto tuo, hai nel tuo seno
Per due poma, che mi dassi
Che bel fior, che ti darei
Quai dolcezze, quanti spassi
Provaresti, io proverei.

Dor. Non può per me felice
Essere questo giorno,
Se così bratto ucello
Mi si fà incontro, e mi si gira intorno.

Nuto Vuoi dir che non son bello
Non disprezzarmi tanto
Che se bello non son, son forte, ed atto
Ad ogni gran fatiga
Sò zappar, seminare,
E cedruoli, e baccelle, e fave, e mille,
Radici sò piantare,
Ne in tutto huom son io da disprezzare!

Dor. O brutto, ò bello,
Non fai per me.

Nuto Son forte, e snello,
Farei per te.

Dor. Io non ti voglio
Brutto sgrignuto.
Nuto Cotanto orgoglio!
Questo rifiuto!
Bella e perche?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Irene sola.

CHe nuovo ben? Che immenzo
Gaudio m'inonda inusitato il seno?
Mio ben Demetrio mio
Si pagherò co' placidi respiri,
I passati sospiri, amante amata
Felicissima Irene, in te cor mio
Bacierò le mie pene,
E dirò lieta, al lieto sposo à canto
I dolci affanni, e goderò il mio pianto.
Godrò sì sì
In questo caro dì
Quel ben, che dona al sen fedel
§ Quand'è cortese Amor,
Ei così fà
Ei n'hà pietà
Del cor che ben soffrì,
Ei così fà
Quanto ferì crudel
Tanto hà più dolce ardor.

SCENA II.

Lesbia, & Irene.

Les. SIgnore il tuo Demetrio
Or quì verrà à trovarti,
Ma ne l'afflitto aspetto
Mostra dipinto il duol, ch'hà forse in petto.
Ire. O Ciel che mai sarà; come fratanto
Gaudio, ei mesto dimora
Forse il barbaro fato
Sazio non è de miei tormenti ancora.

Lesb. Forse sarà, perche da voi lontano
Hà dimorato un poco
Non può star lieto, un core innamorato,
Se non viçino à quella,
Che co' bei lumi suoi lo fà beato.
Un cor lungi dal volto ch'adora
Se dimora
Langue afflitto, ne gioia può haver.
Se da quella ch'in lacci lo tiene
Il suo bene
Sol dipende, il diletto, e il piacer.

parte.

SCENA III.

Demetrio, e Irene.

Dem. AH Irene, ah Irene.
Ire. Oh mio Demetrio! Oh Dio,
Comincia il bell'annunzio un rio sospiro.
Dem. Non te'l dissi Amor mio, non far che sēta
Sì gran felicità la mia fortuna?
Ire. Parla ch'avvenne? ah sorte
Non m'uccider tacendo.
Dem. Prima ch'esca dal mondo,
Onestissima Irene, ahime perdona.
Questo tenero sfogo, a un moribondo,
Questo è il primo abbracciamento
Questo è l'ultimo.
Ire. Ah che sento?
Dem. Deh mai più.
Ire. Perche mai più.
Dem. Non ti stringo.
Ire. Questo à me?
à 2. Così amor gradisci tù,
Di due cor la vera fè?
Dem. O amarissimo contento,
Questo è l'ultimo.
Ire. E perchè?
à 2. Così amor gradisci tù,
Di due cor la vera fè.

Ire.

Ire. Parla crudel non mi far più languire.
Dem. Altro amante, altro amore, ed altro letto,
Il mio destin t'appresta.
Ire. A tanto affetto
Così cruda novella?
E tu la rechi?
Dem. Per pena che in udirla io non son morto
E la reco, e t'esorto.
Ire. Che destino? che amante? e chi ti sforza?
Dem. T'ama, t'ama Memete. Ecco l'amante,
Ei ti vuol per mio mezzo. Ecco la forza.
Ire. E mi consigli tu, ch'ami il Tiranno?
Dem. Ahi che dura richiesta!
Che non irriti il vincitor consiglio.
Ire. Ah Demetrio! Demetrio! e tu mi cedi?
Dem. Egli mi ti rapisce, io non ti cedo.
Ire. Pur à ceder m'esorti,
Dem. Al mio destino,
Al Rè crudel.
Ire. Guarda, che tu nol brami;
Temi più, che non ami.
Dem. Anche questo mancava a'miei dolori,
E amore il mio timore, per te son vile.
Ire. Dunque amare il Tiranno.
Dem. Dunque scansar la crudeltà, gl'insulti,
D'un barbaro amator crudo, e potente
Ire. Discreto Cavalier, se così imponi
Ubbidirò, ne le tue mani hò il core.
Dem. Ecco un'altro tormento,
Cangiarsi così presto? ah gelosia.
Ire. Sù sù che tardi, andiam, con le dimore
Non irritare il vincitore amante.

SCENA IV.

Memete, Solimano, Demetrio, Irene.

Sol. IMpaziente il gran Signor...
Ire. Demetrio.

Mem.

Mem. Irene à te è già noto
Ch'hai l'honor di piacermi.
Vincitor, terror del mondo
§ Pur ſon'io la tua vittoria,
Non ti merto, ſe più aſcondo
Un amor, che ti dà gloria.
Ire. Demetrio hor mi dicea queſta fortuna.
Dem. Ed ella riſpondea, ch'ubbidiente.
Al voler tuo s'inchina
Ahi che dolor *da parte.*
Ire. Oh traditor. *da parte.*
Mem. In premio
De l'opra, e de l'aviſo, à te concedo
Deianira in ſpoſa
E col mio affetto un Principato in dote.
Sol. Ahimè! *da parte.*
Dem. Signor.
Ire. Signore.
Mem. Olà voglio ſapere
S'è mera ubidienza il tuo conſenzo.
Prezzi Irene il mio core, ò la mia ſorte?
Tù taci, e impallidiſci?
Ire. In tuo favore
Interpreta il ſilenzio, e il mio pallore
Dem. Ah cruda. *da parte.*
Mem. Adunque io poſſo
Promettere al mio ardor eguale affetto.
Ire. Al ſuo diadema il gran Signor fà torto
Col dubitar d'un umile riſpetto.
Mem. D'umiltà, e di riſpetti
Sino al faſtidio il gran Signor n'abonda,
Ama d'eſſer amato
Ire. Raffrena il dover mio, sì vano ardire.
Mem. Così ſuole mentir l'indifferenza
Parla amor voci d'amore
Il dovere, l'ardire, il riſpetto
Son le ſcuſe de i Cori ingrati.
Ire. Un meſto cor, che la ſciagura opprime

E ignoranza d'amor, se mal s'esprime.
Mem. Adesso adesso, ò vò chiarire il vero,
O punir col suo sangue il menfogniero.
Ire. In tanta novità, dona ti prega
A la mente confusa un pò di tempo.
Mem. Gran desio, dona molto, à donar tempo.
Ire. Questo sia del tuo amor primo argomento.
Mem. N'haurai non picciol segno, ecco in tua grazia
Scema un Rè di qualch'hora il suo contento.
Non sà chi ben non ama
Che cosa sia aspettar
§ Ogni momento
Costa un contento.
Lungo desire
Lungo martire
Composta è ogni gran brama
D'instanti di penar. *parte.*
Sol. Molto vi compatisco
Ne lieve gratia il Gran Signor vi diede
Onde veloce porto altrove il piede.
Giubila il seno mio
Per il contento
Spero dal cieco Dio
Felice evento. *parte*

SCENA V.

Demetrio, Irene.

Ire. CRudo sì crudo, oh Dio
Se perder mi volevi,
Uccidermi era meglio
Senza farmi saper, ch'eri incostante.
Dem. A me incostante tù? si può in un punto
Quando è vero l'amor cangiar d'amante?
Ire. Si può ceder chi s'ama
Quand'è vero l'amante à un altro amore

Dem.

Dem. Esorto il minor mal cedo al tuo bene
Io cedo Irene, à Irene.
Ire. Si fosti un infedele
E non saresti già così crudele
D'abbandonarmi ancora.
Dem. Io sono l'infedele? io t'abbandono?
Or bene, io vado or ora
A irritare il Tiranno.
Ire. Ferma, ferma ove vai? (niego
Dem. A gridar ch'io non voglio, e ch' io gli
Ire. Ferma crudel, se pur dobbiam morire
Io voglio la pietà di morir prima.
Dem. Non vuò arrestarmi nò, poiche non credi,
Ire. Ah resta anima mia, non più sospetto.
T'i credo sì, tù m'ami quant'io t'amo
Per dubitarne ancor troppo lo bramo.
Dem. Se tù mi credi, ed io ti veggio amante
Libero hò il cor da due mortal tormenti.
Ma che riparo al prossimo periglio?
Ire. Ogn'altro che il lasciarsi, è il buon consiglio
Ogn'altro che il discior nodo sì caro.
Dem. Il Tiranno minaccia
E non minaccia invano.
Ire. Per tua cagion sol temo.
Dem. Per tè sola pavento.
Ire. Poss'io senza di tè viver felice?
Dem. Poss'io senza di tè sperar contento?
Ire. O grande, ò vero Amore?
Perdona pur se in dubitar t'offesi.
Dem. Se per te sol temei, cara perdona
Ire. Ma sono al nostro mal vani i lamenti
Andiamo, andiam, voglio tentar mia sorte
Vuò mover contr'il Rè le sue promesse
Poi sarò di Demetrio, ò della morte.
Dem. Ah vivi pur, non esser mia più tosto,
Ire. Deh amianci più che mai.
Raddoppino al dispetto
Del crudo usurpatore

Le

Le comuni miſerie il noſtro affetto
à 2. Sù contro i furori
Sù contro i tormenti
§ Armianci d'amore.
Se ben amano due cori
Ne le pene ſon contenti
Son coſtanti nel timore. *partono*

SCENA VI.

Nuto, e Dori.

Nut. E Pur quì torni, ò Dori?
Dor. Cotanto m'innamori
Tanto vago mi ſembri
(Vuò beffeggiarlo un poco)
Che non poſſo un momento
Stare ſenza vederti.
Nut. E poco avanti
Perche tù mi beffaſti?
Mi ſcherniſti, e oltraggiaſti?
Dor. Lo feci per vedere
Se veramente m'ami
Sei colerico aſſai
Lo feci per provarti, allor burlai.
Nut. Oh ſe tù diceſſi il vero
Più beato
Fortunato
Chi ſarebbe più di mè?
Ma il tuo labro, è menſogniero
Mi tradiſce
Mi ſcherniſce
E ti ride di mia fè.
Dor. Se tù nol credi, ingrato,
Aprimi queſto ſeno
Miralo nel mio core,
Ivi vedrai, idolo mio, mia vita
Per man d'Amor l'imago tua ſcolpita

Tù

Tù mi piaci, m'annodi m'alletti (ne.
Sei il mio core, il mio nume, il mio be-
Tù m'accendi, mi ſtruggi, e ſaetti
Tù m'hai ſtretta trà lacci, e catene.

Nut. Non più che vado in ſucchio
Dori mia gioja bella
Con queſto tuo diſcorſo
Melato inſuccherato
M'hai tutto ravvivato.

Dor. E ſe lo crede. *da parte.*

Nut. Ma prova aſſai più certa
Io vorrei del tuo amore.

Dor. Chiedi, che quanto merta
Il tuo amor, da me haurai cor, del mio core
Vnico oggetto del mio petto acceſo.

Nut. Vorrei ſenza parlare eſſere inteſo.

Dor. Vieni trà queſte braccia
Laſcia ch'al ſen ti ſtringa
Che più tardi?

Nut. Ecco vengo anima mia.

Dor. Beſtia brutto Villan và in là, và via.
lo ſpinge.

Te lo credi
Huom da poco
Non lo vedi
Che di te
Mi prendo gioco?

Nut. Queſto à mè
Io che ſono
Bello, e bono
Canto, e ſono
Sò ballare la borè.

Dor. Se foſſi un pò più giovane
Non mi vergognerei sfidarmi teco
Ma per farti veder, che sò ballare
Contentati oſſervare.

Quì ſegue ballo di Dori, e partono.

SCE-

SCENA VII.

Mare con l'Armata Navale, e di Terra schierate alla vista del Gran Turco.

Memete, Solimano, Irene, Hali.

Hal. SV di Metalli, e di feroci Trombe
Tuoni, e rimbombe
La Terra, il Cielo, el Mar.
Ecco di Grecia il fulmine guerriero
D'un altro Impero
Comincia à trionfar.

Mem. Forti Custodi, e vivi miei Trionfi,
à Giannizzeri.
Mercede è à voi, quell'oro, e in un caparra,
De le spoglie d'un Mondo,
Sol perche il Mondo è un solo,
Ne le gran forze mie tù vedi Irene, *Ad Irene.*
Le venture vittorie,
E tù à parte sarai di tante glorie.

Ire. Io Signore?

Mem. Tù appunto ancor sei in dubbio?

Ire. Hò sicurtà la tua giurata fede,
E del mio onor, e del concesso Sposo.

Mem. Il tuo Sposo m'hà sciolto.

Ire. Ah non è vero!

Mem. Ne t'offendo l'onor, se frà le mogli
Del gran Signor t'accetto;

Ire. Nõ hà moglie frà noi quel ch'hà più mogli.

Mem. Fù d'alto sangue, e di tua legge ancora,
La mia gran madre, e frà le regie Spose,
Visse contenta, e si credea Regina.

Ire. L'esempio onora ben; mà non l'imita,
Benche tua Schiava Irene.
Perdona un giusto ardir, l'anima, e'l sangue,
Chiamandoti spergiuro,

Mille

Mille volte darò pria che l'onore.
Mem. Bella ferocità più m'innamori,
Solimano per mè vinci quel core,
Non vò arriſchiarmi più, ſon tanto amante,
Che quaſi oblio con lei d'eſſer Regnante.
Vuò dividere il mio affetto,
Trà la gloria, e trà l'amor.
L'uno, e l'altro è bel diletto,
Mà l'un guſta à vincer Regni,
L'altro in mezzo ai gran diſegni,
Vincer gode il vincitor. *parte.*

SCENA VIII.

Solimano, Irene.

Sol. PRincipeſsa e non ſai, che poſſa ancora,
Il furor, ò 'l favor del gran Memete?
Ire. Ne l'un, ne l'altro meritar pretendo,
Serva le ſue promeſſe? Io ſon contenta,
Le rompe? Io più non ſpero, io più nõ temo.
Sol. Comanda il vincitor, ſei in poter ſuo.
Ire. La vita è in ſuo poter, non già il mio core.
Sol. Anche il tuo cor, s'è in poter ſuo Demetrio,
Ire. O Dio . . . .
Sol. Se mai ſoſpetta,
Che per lui glie lo nieghi?
Ire. Ah Solimano,
Non ami Deianira,
Sol. E perche l'amo ancor Demetrio hà vita;
Del deſtino gl'eventi,
Bella convien ſoffrire;
S'al Rè non acconſenti,
Demetrio hà da morire. *parte.*
Ire. Barbaro! e così parli! e così parti!
Miſero amante core,
Prepara pur ſoſpiri,
Hai molto da penar.

§ Nè

Nè l'impero del crudo amore,
Quanti ſono i bei deſiri,
Son le fonti per lagrimar. *parte.*

SCENA IX.

Camera.

Deianira, *Demetrio*, *Alete*.

Dem. PEr mè così gran fiãma?e tãto aſcoſa?
Deia. Finche ſù reo d'infedeltà il mio foco
Lo caſtigai tacendo, hor che l'aſſolve,
Certa ſpeme di nozze, il dolce premio,
E del ſilenzio, e de l'ardor ti chiedo.
Dem. L'ardor ringrazio, e la coſtanza ammiro;
Mà ch'altro mai poſs'io?
Non hò bella due cori, e queſto ſolo,
Tutto tutto è d'Irene.
Deia. Mi giura Solimano,
Ch'anzi al cader del Sole,
Sarà moglie del Rè.
Dem. Sia d'altri, ò mia,
Sia pietoſa, ò crudele,
Foſſe (ſcuſami Irene;) anche infedele,
Io non ſarò mai d'altra.
Per lei caro m'è ogni duolo,
Per lei vivo, per lei moro.
Amor vero è un amor ſolo,
Non l'amai ſe un'altra adoro.
Deia. Ah Demetrio inumano!
Dal tuo patire, à compatire impara.
Dem. Tutta quella pietà, che per mè poſſo,
E che per mè non trovo, io per te ſento.
Deia. Se à parte non mi vuoi,
Del tuo cor, del tuo letto,
Sana almeno il mio amor con un diſpetto.
Più non voglio il cote amante,
Mà ſol bramo crudeltà,

Sa-

Saria folle il mio dolore,
Se per pace del mio core,
Sospirasse à tua beltà .

Ale. Deh lascia ò Principessa,
Di nudrir con la speme ,
Il tuo sprezzato , e non gradito ardore,
Durar non può non corrisposto amore.
A vincer te stessa ,
Impara, e costante,
Rompi i lacci, ch'annodano il cor.
Prudente omai cessa ,
Più d'esser amante ,
Senza speme mai videsi amor .

SCENA X.

Deianira , Demetrio , Irene , Alete .

Ire. HAn trovato un timor,che mi sgomẽta
Minacc'an mè sù la tua vita,ò caro.

Deia. Solimano infedele .

Dem. Piacesse al Ciel, che la mia morte à trarti,
Di mano al fiero Amante à te giovasse,
Mà s'io moro, tù resti ancor più sola,
E à farti sol temer giova s'io vivo .

Ire. Di morte non parlar,che à mè s'aspetta,
Sol morire vorrei senza tua colpa,
E certa, che il Tiranno,
Non volesse da tè la mia vendetta .

Dem. Irene lo sà amore,
Lo sà amor , lo sà il Ciel, se più di mille
Morti non mi dorria, cara il vederti,
D'altri che mia. Mà che? Sopra ogni pena,
Stimo la vita tua , stimo il tuo bene .

Ire. E che vorresti dire?

Dem. Che la necessità parla , e m'insegna,
Di cedere al destin . Và vivi, e regna,
Sul vincitor, doma quel cor feroce ,

A la

A la Patria ti salva, e in tè la Patria.

Ire. Lasciami in pace.
Vuoi ch'accetti d'esser mia,
Sì l'accetto,
Mà per farti un nuovo dono:
Tutto prova d'amor sia,
Ch'al tuo affetto,
Debba, e ceda, e vita, e Trono.

Dem. Già che ragion, già che tuo prò non giova
Sù sù faccia l'amor l'ultima prova,
Attendimi, e risolvi *Cava fuori la spada.*
O ripara al tuo rischio, e sii Regina,
O s'io te l'impedisco in breve d'ora
Tel giuro, io leverò con questa mano
A tè l'impedimento à me la vita.
In atto d'uccidersi.

Deian. Demetrio. Ah non fia vero!
L'impedisce.

Ire. Crudel così ingegnoso à tormentarmi.

Dem. Il morir di sua man non è da forte
Lo sò; ma perciò fra tanto più chiaro.
Che sol per tua salvezza
Che solo per tuo amore io corro à morte,
Rispondi pur per me è deliberato
Non dà tempo à consigli un disperato.

Ire. E sei ben fermo in questo?

Dem. Sì sì sono uno scoglio.

Ire. Or dunque ti rispondo
Con questo acciaro. *Cava un stile.*

Dem. Ah ferma!

Deian. Oh Dio che fai.

Ire. Non v'accostate, ò ch'io mi passo il petto.
Immobili m'udite *In atto d'uccidersi.*
S'è vero che temete il morir mio.

Deia. Germana; e che dirai?

Dem. Parla ch'io temo.

Ire. Con quest'acciar, che per rimedio estremo
Di libertà, poiche son schiava io porto,

Si

Si ti vò prevenir, se non deponi
Il reo pensiero, e custodir non giuri
Più che la vita mia, la vita tua
Rispondi pur per me è deliberato
Non dà tempo à consigli un disperato.

Dem. Oh amor! son vinto, oh Dio getta quell' (arme
Sarò infelice à piacer tuo crudele
Vivrò, vivrò se vuoi
Per questo Ciel, per quell'amor tel giuro,
Per cui morire, e vivere sol curo
Mà deponi per sempre anche tù il ferro.

Deia. Deh lascialo se n'ami.

Ire. Ecco lo getto
Ad ambi cedo, e'l giuramento accetto.

Dem. Or vivo, e poi?

Deian. Adoro il tuo Demetrio,
Mia cara tel confesso.
Godei che fusse mio non più tel celo,
Ora per bella emenda
De l'innocente errore,
Io stessa hò da servire il vostro amore.

Ire. Magnanima rivale.

Dem. Oh Deianira.

Deia. Già Solimano à le mie nozze aspira,
S'oggi col suo favor vi fà contenti,
Soliman non amato,
A spese del mio cor farò beato.

Dem. La speranza mi consola,
§ Nel mirar la bella Irene,
§ Mà se guardo le tue pene,
La speranza mi tormenta.

Deia. Sì sì sperate, ch'Io son contenta.

Ire. Vuol ch'Io goda amor che fece,
§ L'un per altro i nostri cori,
§ Ma pensando à tuoi dolori,
Nega amor, che v'acconsenta.

Deia. Sì sì godete, ch'Io son contenta. *partono*

SCE-

SCENA XI.

Aleto, Deianira.

Al. SIgnora di rival sei fatta parte,
Se da senno tù fai egli è un gran passo:
Non può far dono maggiore
Innamorato core, (ama:
Che il cedere ad altrui il ben, ch'egl'
Vi vuol pur gran costanza,
Nel perder la speranza,
Di poter ottener quel che si brama.
Deia. Non sò mentir, hò sù le labra il core,
Trovami Soliman, dì che l'attendo,
Al. Ecco che verso tè quì volge il passo. *parte*

SCENA XII.

Solimano, e Deianira.

Deia. A Tempo arrivi, ascolta
Il mio voler, è in tuo poter se vuoi.
Sol. Come tanta fortuna? E sì improvisa?
Deia. Ogni amante hà un bel momento,
Se nol coglie è per sua colpa.
Se mai più non sei contento,
Non già me, te stesso incolpa.
Sol. Se questo è'l mio l'accetto, e ti dò pegno,
La mano, il cor, la fede.
Deia. Sì, ma pria ti convien fartene degno.
Sol. Onora l'ardor mio d'alto comando.
Deia. Fà ch'Irene a Demetrio oggi sia Sposa,
E prezzo havrai le mie de le lor nozze.
Sol. E così m'offri il voler tuo, s'io voglio?
Nega chi mette un' impossibil patto.
Deia. E credi tù ch'io sia facile acquisto?
Và, se temi per mè rischio, e fatica.

Sol. Io temere per tè? nò non ricuſo,
D'eſporre a tuo piacer gratia, e fortuna.
Sì tentarò; mà dividiam l'impreſa,
Fà ch'Irene in favor del proprio onore,
Richieda al Gran Signor d'eſſergli ſola,
E coronata moglie.
Deia. Ed à che giova?
Sol. Vieta famoſa legge a' Rè Sultani,
D'haver moglie, e Regina. Onde Memete.
Poſto trà le promeſse, e'l gran divieto,
Più facile udirà voce, che'l preghi
Di non macchiar ſua fè, nè romper leggi,
Se no'l vince queſt'arte, ogn'altra è vana.
Deia. La dimora è fatale in tanto riſchio,
Volo ad eſeguir la parte mia.
Sol. Ben vedi
Deianira ſe t'amo,
Fido il mio Capo a feminil ſecreto.
Deia. Sii pur fedele a mè,
E tù non dubitar,
Crudele più non è
Il core quando crede,
Il mezzo de la fede
Principio è de l'amar. *parte.*

SCENA XIII.

Solimano ſolo.

Sol. AHimè che feci? ahimè che diſſi: ò amore
Nõ ſei nò cieco tù, ma gl'altri acciechi.
Crudo tiranno Amore
Coſtringi queſto core
A un gran periglio;
Ahimè, che feci mai
Un ſecreto ſvelai
Senza conſiglio. *Parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Cortile del Palazzo Imperiale.

Deianira, e Demetrio.

Deia. PEr non espor col fiero amãte Irene
Io porterò à Memete i duri patti
Che de le voltre nozze
Son le sole speranze,
Ma prima ti sia in grado
Ch'habbia il piacer di dirti, io t'amo, e vado.
Dem. Deianira cortese, ah perche m'ami!
Perche son io da un altro amor già preso!
Ma essendo tuo ti sarei sempre ingrato.
Non merta nò sì generosa amante
Ne un avanzo d'altrui, ne un incostante.
Deia. Sò che tù sei gentil, tu sai che t'amo
E che amando ti servo ad altro amore.
Basta à penar contenta, altro non bramo.
Dem. Ahi che pietà, tu mi dividi il core.
Deia. Addio che troppo io tardo.
Dem. Ascolta, ascolta.
Deia. Deh lasciami fuggir, perder mi sento;
Un poco di costanza ogni momento.
Dem. Quasi volea pregarti, ah che diceva!
Nò nò, perdona Irene idolo mio. *da par.*
Deia. Parto.
Dem. Sì parti.

à 2. Addio. *Parte.*

Dem. Dimmi s'havrà mai fin
L'acerbo mio dolor
Crudelissimo amor
Perfida sorte?
Si cangerà il destin,
Nò, che il pensier mi dice

Che ſperar non mi lice
Altro che morte.

SCENA XV.

Irene, e Demetrio.

Ire. Pietà cerco, e riſtoro ad un tormento,
Di ſperanza compoſto, e di ſpavento.
Sperar degg'io sì, ò nò
§ Se credo contenta,
Viene un timore, e mi ſgomenta,
Se temo, ò diſpero
Vola, e mi dice un bel penſiero
Che beata ancor ſarò.
Dem. Adeſſo, adeſſo appunto
Per noi ſtan combattendo il fier Sultano,
Deianira con l'arte,
Col favor Solimano.
Ire. Oh terribile inſtante!
Chi sà, chi sà a queſt'ora
Miſeri! nol ſappiamo, e ſiam felici.
Dem. E forſe anche infelici.
Ire. Che mortale agonia tanta incertezza.
Dem. Ed eſſer può ch'in breve
Ci auguriamo il dolor per ſomma gratia,
Di perder anco incerti.
Ire. Se fuſſe mai l'eſtrema volta oh Dio,
Che ti veggio cor mio.
Dem. Che più languir così? faccianſi incontro,
A l'aviſo fatale.
Ire. O voglia il cielo
Che così non troviamo
Qualche momento primo il noſtro male.
Dem. Io t'amo.)
Ire. Tu m'ami.) ben mio.
à 2. E in pari deſio,

Ire

Ire. Si ſtrugge. } Il mio cor.
Dem. Languiſce. }
Ire. A nodo sì forte.
Dem. A fiamma sì bella:
à 2. Perche sì rubella,
S'oppone la ſorte
D'un empio il rigor.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Memete, Hali, Solimano.

Mem. TAnto ſtupor vi prende,
Ch'io voglia compiacere a l'ardor mio
E far Regina Irene ?
Hal. Signor non è per lei così gran ſorte.
Sol. Non hà al mõdo un Sultano egual cõſorte.
Mem. Benche al mio non eguale,
Traſſe, reggio natale.
Sol. Mà la reſe fortuna,
Col ſuo Regio natal tua Regia ſchiava.
Mem. Soliman fà che venga.
Sol. Ti raccorda mio Rè ch'è d'altra legge.
Mem. I cori, che il deſtino hà più diſgiunti,
Son quei che amor più unisce, olà ubbidiſci.
Parte Solimano.
Chi è più in altro per Regno, e per fama
§ Nel diſcendere amando
Hà novo piacer,
L'amare regnando
E il far regnar chi s'ama,
E doppio goder.

SCENA II.

Memete, Hali.

Hal. AL mio oſſequio canuto in sì grã uopo
Deh concedi Signor, novo ardi mẽto
Tù, tù che le difendi
Ei mancator correggi,
Tù violar le più famoſe leggi ?
Mem. Servano legge i Rè, quando la legge
Ser-

Serve à comodo loro.
Hal. E pur dopo l'oltraggio
Che in ſchiavitù con la regal conſorte
Baiazete ſoffrì da l'empio Scita,
Ne in Trono alzò mai più, nè diede mano
Di Spoſo à Donna ſola alcun Sultano.
Mem. Nè Sultano mai più vinſe un'Impero.
Hal. Maggior gloria non dà, maggior licenza
Mem. Non conoſce confin la mia potenza.
Hal. D'ogni Regno è confin ragione, ed uſo.
Mem. Perche è l'uſo appunto io nō l'adempio.
Nacqui à laſciar, non à ſeguir eſempio.
Hal. Ama un bene più durabile
Che l'inganno de la belle zza,
Non hà un Rè coſa più amabile,
Che il bel giuſto de la fortezza.

SCENA III.

Memete, Al, Irene, Demetrio, e Solimano.

Hal. MA che arrivo importun? non sō più là tempo.
Mem. Tù vuoi, che ſul bel crin col ſuo ſdiadema
Coroni il vincitor la tua vittoria.
Ir. Così chiede il mio onor, ma gli è un'ardire,
Ch'in vece d'eſaudito
Merta d'eſſer punito.
Mem. Vile ti punirei. Superba t'amo,
Merta doppia corona
Così bell'ardimento
Una ſarà la mia, l'altra un intera,
Legge, ch'io rompo à cincerti la fronte.
Ire. Ahime che aſcolto!
Demetrio ò Cielo! e vivo?
Mem. E come. Non riſpondi?
Ire. Signor tu m'hai trafitto
Col dir ch'una tua ſchiava
Tu ti pieghi à honorar con un delitto.
Mem. Queſto à te ſi dovea di sì gran core

Che à Memete ſapeſti
Chieder coſa maggior del ſuo potere.
Ire. Son tua ſchiava Signor, oh fuſſi morta.
Mem. Sarai Regina.
Dem. Oh Dio!
Mem. Halì diſcendi al Campo
E gl'animi, e le genti or, or prepara
A ſpettacolo novo
Di così bel ſembiante,
D'una ſchiava Regina
E d'un Suldano amante: *Parte Hali.*
Sù preſto à godere
§ Chi tarda il piacere
Perde il bel fiore del vero gioir:
Felice è quel core
Cui libera amore
Da le pene d'un lungo deſir.

SCENA IV.

Demetrio, Irene, e Solimano.

Sol. QUanto può il mio favor per voi s'è fatto
Altro per voi non reſta, [fatto
Che un opportuno aviſo
Dirvi ch'è forza il diſperar d'ajuti,
E' precipitio il meditar rifiuti.
L'amore oltraggiato
§ Si cangia in isdegno
E non perdona
Ne meno a l'amata beltà,
Il bello ch'è ingrato
Raſſembra più indegno
Chi l'abbandona.
Lo puniſce con ferità. *Parte.*

SCE-

SCENA V.

Irene, e Demetrio.

Ire. ORa sì che svanite
Son tutte le speranze, e quel ch'è peggio
Ne meno il disperar punto ci giova.
Dem. Ahi che doppia agonia per chi s'adora
E' il lasciarsi per sempre,
E' il veder chi s'adora in poter d'altri
Povero cor per te una morte è poco!
Ma tu mia cara, pensa,
Pensa a la tua salute, e non più a questa,
Vita, che senza te non è più vita.
Ire. Nò, nò, amor mio, nò nò vivi se m'ami.
Se mai dolce, se mai grato,
§ Ti fù il ben de la tua Irene,
Vivi, ò caro vivi vivi.
Per quel pianto innamorato,
Che già sparsi, e per le pene,
Ch'io pativa, e tù pativi.
Crudo ne pur rispondi? ecco ti prego,
Supplice lacrimante à piedi tuoi.
Dem. Sorgi che fai?
Ire. Ti prego,
Per l'antiche promesse, e per le belle,
Nostre speranze. Ah troppo dolci, e care.
Dem. Se preghi ancor quì mi vedrai morire.
Ire. Non prego più, per le ragion tel chiedo,
Che sopra del tuo core,
Doppia mi concedea legge amorosa,
E d'Amante, e di Sposa.
Dem. Pietà pietà. Tù sai, che cosa è amare,
Anche quando il volessi,
Potrei senza di tè viver mia vita.
Ire. Purche tù viva, e cessi il tuo tormento,
Lascia, lascia d'amarmi io mi contento.

Dem. O non più udito amore! e così ingrato?
E così vil mi credi?
Ire. Io tel comando.
Per salvare il tuo Capo,
Io porto al Rè da coronare il mio,
Ma perciò non temer. D'altri giamai,
La tua Irene fedel nò non vedrai.
Dem. Deh come? Ah vedi ben.
Ire. Lascia di questo,
A mè tutto il pensiero. E tù frà tanto,
Da la mia man ricevi un'altra Sposa,
Più bella sì, più cara, e più felice,
Ma se a dirlo a me lice,
Non più di mè fedel, non più amorosa.
Dem. Ciò nol concedo ò cara,
Dolce mio ben, mio cor,
Sò ben che tù ne l'intimo,
Il sen mi vuoi trafiggere,
Amato mio tesor.

SCENA VI.

Irene, Demetrio, e Deianira.

Deia. A Voi de le sciagure,
Vengo fedel cõpagna, e degl'affanni.
Ire. Vieni vieni opportuna.
Ecco il mio, fida suora, ecco il tuo Sposo.
Deia. Come, diletta mia, tù n'abbandoni?
Altro che nozze il mio dolor richiede.
Ire. Così hà prefisso il Cielo, io così voglio.
Deia. Ah Sorella non posso . . . .
Dem. O Amata Irene.
Ire. Non più amore per mè,
Ch'è troppo crudeltà,
Ahi che mi manca il cor. *à Dem.*
Ma solo priego a tè,
Se hai di mè pietà,
Compiangi il mio dolor: *à Deia.*

Per

Per ultimo vi prego,
Vivete ambi felici,
E in tanto per pietà del dolor mio,
Diſpenſate il mio cor d'un lungo addio. *par.*

SCENA VII.

Deianira, e Demetrio.

Dem. AHimè ſon morto!
Deia. Animo. OCiel! Demetrio.
Dem. O Sorella fedele! ò Solimano!
O Turche leggi! ò mia tradita Irene!
Deia. E che? tù dubitar de la mia fede?
Dem. Si. Fede di rivale.
Queſte le nozze ſon? queſte le tanto,
Generoſe promeſſe?
Deia. Perdono al tuo dolor. Si iniquo torto.
Dem. Piangete occhi piangete,
Stillate in lagrime,
Tutto il mio cor.
Nel gran dividerſi,
D'Alma con alma,
Sia tutto pianto,
Chi à tutto amor. *parte.*
Deia. Nulla giova à moſtrar fede, e valore,
La virtù ſfortunata. Oh mio deſtino
Rivale, traditrice, ed incoſtante,
Son trè volte infelice,
In mè, ne la Sorella, e ne l'Amante.
Cruda guerra è nel mio core,
Già l'aſſalta amor tiranno,
Mi combatte il mio dolore,
Mi trafigge con inganno. *parte.*

SCENA VIII.

Lesbia, e Dori.

Lesb. LA mia Signora piange, (puote
Perche del suo Demetrio esser non
La compatisco assai,
Che un vero amor non può scordarsi mai;
Dor. Al mio parer Irene,
Certo che non fà bene,
La femina prudente,
S'accomoda col tempo.
Ella qual sperar può sorte migliore,
Che d'un Prence sì grande,
D'esser l'amata moglie haver l'onore?
Lesb. Un core innamorato,
Regni, grandezze, onor punto non cura.
Dor. Non soglionsi trovare,
Troppo di questi cori.
Lesb. Ma in Irene si trova.
Dor. Esser potrà, mà non lo credo ancora.
Lesb. Segno è, che non sei stata Amante mai;
Dor. Esser potrà; mà in fine,
In questo suo Demetrio,
Che cosa ella ritrova,
Che per lui sprezzar debba esser Regina.
Lesb. Non sai, che cosa sia
Haver sin da fanciulla,
Collocato l'affetto
In amabile oggetto.
Quel primo amore,
Ch'entra in un core,
Se non per morte,
Non può cessar.
Pena, ed affanno,
Tenor tiranno,

Oh

Oh iniqua ſorte,
Nol può ſmorzar.
Ma à ritrovar la Principeſſa io vado,
Tù reſta. *parte.*

Dor. Và felice,
A mio giuditio, male
Fà quella donna, che d'un ſolo amore,
Stanza vuol fare il core.
Io che ſon donna ſagace,
Tratto tutti con finezze,
Compartiſco le carezze,
E così ſi vive in pace.
Zitellucce, e Vedovelle,
Fate pur à modo mio,
Con più d'un come fò io,
Praticar le marachelle.
Ma quì Nuto ne viene,
Hà laſciato il Giardino.

SCENA IX.

Nuto, e Dori.

Nut. ECcoti il mio tormento, il mio flagello,
Dor. Che vai facendo tù per queſte ſtanze,
Nuto mio, Nuto bello.
Nut. Ed hai tù faccia,
Doppo tanti diſprezzi, e vilipendj,
Di chiamarmi per nome, alma di ſaſſo?
(E pur per lei trovar quì volgo il paſſo.)
Dor. Veggo benche non ſei,
Troppo pratico Amante.
Nut. Ed ancor veggio,
Che tù ſarai il rompicollo mio.
Dor. Sopportar tù non ſai,
Un riſo, un ſcherzo, un gioco.
Nut. Sopportar ben lo sò, mà quando è poco
Il ſoverchio, è ſoverchio

Dor.

Dor. Hor via facciamo pace.
Nut. Dammi il ſegno di pace, ed io ſon pronto
Mi ſcordo d'ogni coſa.
Dor. Sarò ſe tù mi vuoi tua amante, e ſpoſa.
Nut. Troppo grazie tù fai
Dori bella, e genſtile
Al tuo vil ſervo humile,
Ma non ti credo ancora.
Dor. Credimi sì t'adoro
Tù ſei il mio Teſoro
Io non t'inganno.
Tù ſei il mio ben ſolo
Sgombra dal petto il duolo,
Ed ogni affanno.
Nut. Poſſo dunque ſicuro
Star de l'affetto tuo?
Tù dici, che m'ami
Tuo bene mi chiami,
Creder non ti dourei,
Ma pur ti credo,
Creder il cor ti vuole,
Benche ingannar ſi ſuole
Se ben buggiarda ſei
Sì ben lo vedo.
Or s'egli è ver, che per me nutri in petto
Dolce amoroſo affetto
Quando farem le nozze?
Dor. Hai troppo fretta
Se non ſi ſtenta un poco
La gioja non ſi prezza
Vile è quella bellezza,
Che ſenza fatigar preſto s'acquiſta.
Nut. Che dunque degg'io far?
Dor. Servimi, e ſpera.
Nut. Ti ſervirò, ma poi
Haurai di me pietà?
Dor. Mia gioja sì.
Nut. Farò ciò che tù vuoi,

Ma

Ma quando giungerà
Quel caro dì?

Dor. Servimi, e ſpera, ch'io
Deſio
D'amata eſſer così.

Mir. Ti ſervirò, &c. *partono.*

SCENA X.

Gran Padiglione nel Campo.

Deianira, Solimano, & Alete.

Deia. DA quel proſpero evento,
Che ſortiro i miei prieghi
Quant'io vaglia con te ben argomento.

Sol. Giudica iniquamente
Chi guarda il buon voler nel buon ſucceſſo

Deia. Hor tù ſpera godere
La ſolita mercè del buon volere.
Se tù ſperi che un dì t'amì,
O contenta pur mi brami,
Servi ſervi, e poi chi sà.
Che ſervire à donna amante
Può ſperare un cor coſtante
Al ſuo duolo haver pietà.

Sol. Forſe il merto godrò de la buon opra
Non mi pare il Sultano
Inflеſſibile più, com'era prima.

Deia. Torna, e tenta ſe m'ami,
Che ſenza colpa ſua nel ſuo diſegno
Tanta grazia non manca, e tanto ingegno.

Sol. Se mi condanni
§ Tù mi condanni à torto
Bella ſevera si
Per tè ſarò ingegnoſo
Quanto ſon amoroſo
Del bel, che mi rapì. *parte.*

SCENA XI.

Deianira, & Alete.

Ale. TV ricerchi il tuo mal cõ quel ardore
Ch'altri cerca il piacer.
Deia. E mio diletto
Di provare à quel crudo il mio candore,
Vuò chiarire à ogni costo il suo sospetto.
Ale. E se dovessi in tanto à tuo mal grado,
Sposar con Solimano il pentimento?
Deia. Sposerò pur ch'ei goda il mio tormẽto.
Vedi s'amo Demetrio,
Per giovare al suo mal m'oblio d'amarlo.
Ale. Il penar senza speranza
È un piacere ch'è fuor d'usanza.
Deia. L'ardor mio fuor di costume
Pena assai nulla presume.
S'io tradisco me stessa
Non è per aspettar dolce mercede;
E per dar vita al mio crudele amante,
E mostrar ciò che possa amore, e fede.
Vivi ò caro, se ben Gelosa
Morire io dovessi
Nel vederti d'un altra Consorte.
Che più dolce fia il morire,
Per vederti in braccio altrui,
Che morir per la tua morte.
Ale. O d'invitta virtude eccelso esempio
Da te apprender potrà l'età ventura
Di fortezza, ed amor verace norma.
Voler cedere il suo bene,
Acciò goda la Rivale,
Preggio è ben d'alta Costanza.
Obliar il proprio male,
Fabricarsi le sue pene
Preggio è ben ch'ogn'altro avanza.

SCE-

SCENA XII.

Demetrio, e Deianira.

Dem. ODo certo rumor per tutto il Campo
Ch' intender non vorrei, temo cercando
Non mi ridica ogn'un quel ch'io pavento.
Deia. Ed io temo parlando
D'aggiunger ombre nove à tuoi furori.
Dem. Non mi rimproverar quando mi pento,
Perdona al gran dolor. Raggione adesso
La fè, ch'egli accusò, loda, è ringrazia.
Deia. Và lontan se mi credi
Caso che mai s'incoronasse Irene.
Dem. Posso amarla, e partire
Per timor di penare, ò di morire?
Deia. Partir devi, perche ella
Vedendoti non peni, e forse mora.
Dem. Anzi del non vedermi hauria tormento
Di mia fè dubitando, ò d'altro evento.
Deia. Con la Voce d'Irene io tel comando.
Sai per tè quanto imposeà la mia fede:
E sul tuo cor che potestà mi diede.
Dem. Al mio core con sì bel nome
Ogni legge l'è gradita
Fuor ch'il torlo da le pene.
Dimmi pure, dimmi come
Potrà viver questa vita,
Stando lungi dal suo bene.
Senti, senti le trombe, ahi siam perduti.

SCENA XIII.

S'apre il Gran Padiglione, e si vede tutto il Campo Turchesco con l'Esercito in Battaglia.

Memete, Irene, con tutta la Corte precedono Hali, Solimano, Demetrio, e Dianira.

Hal. Sol. à 2. SV sù s'armi.
A l'armi a l'armi
Sù sù s'armi
Mani, e pensier.
Sù il valore
Faccia honore
A le fiamme d'un petto guerrier
Bell'amore
D'un regio core
E d'unire la gloria, e 'l piacer.

Mem. O gran Mondo Ottomano,
O in virtù mia
Popolo domator de l'Oriente
Questa ch'io vinsi Imperial Corona
Sù la più bella fronte
Che à sostener Diademi
Apprestasse natura, espongo in vista;
Il mio amor ti fa Regina,
§ Se mia schiava il Ciel ti fe.
Serva il fato ti destina
Ti vuol sposa ecco il tuo Rè.

Ire. Sposa son per tua grazia, e son Regina
Di lusinghe Signor non è più tempo.
La sorte ti dovea un cor più grato;
Dal mio con tutto questo
Vbbidito tù sei, ma non amato.
Ma ne pur ubbidito, il tuo Diadema.
Sol venni ad accettar per rifiutarlo.

Dem.

Dem. Ahimè che disse!
Deia. O Ciel che sento!
Mem. Ah iniqua
Tù così à me? tù così ingrata, indegna?
A sì gran beneficio?
Ire. Conosco il torto sì; ma nulla giova
Per vincere il cor mio.
Mem. Il capo il capo vile
Che nieghi a la Corona
Ora porgi al supplicio.
Deia. *à 2.* Oh Dio!
Dem.
Ire. Son pronta in vece del tuo letto,
In vece del tuo Soglio,
Anche à favor l'accetto.
Mem. Vediam se per Irene
Son grazie i miei castighi. Olà Soldato
La corda di quell'arco.
Demetrio à tè qui tù sù gl'occhi miei
Strozza uccidi colei.
Dem. Io Signore?
Mem. Tù tù con la tua mano
Immantinente.
Dem. Mille
Mille vò te più tosto io vuò morire.
Ire. Ah nò Demetrio.
Mem. O' infidi! io son tradito.
Ben comprendo le trame.
Da tè comincerò. Soldati à lui.
Ire. Signore ubbidirà *à Mem.*
Per quanto m'ami *a Dem.*
Serba la vita tua, prendi la mia.
Ecco il collo, ecco il capo, à me la Morte.
Dem. Deh vivi, e regna tù *à Ire.*
Ch'io lieto moro
Di morire per tè! Me sol castiga *à Mem.*
Signor, me solo, e lei per te conserva.
Mem. Come? fin le mie pene

Insultar temerarj? *à Sold.*
Fermate voi, già un altra, un'altra sorte.
Di castigo gl'aspetta *à Dem. & Ire.*
Se v'è in grado la Morte
Perdo al vostro morir la mia vendetta.

Deia. Che mai sarà.

Mem. De la più vile plebbe
Sia ludibrio costei. Viva per pena.
Delusa, e vilipesa.

Ire. Ohimè che orrore!

Mem. E à tutto sian presenti
Catenati, e scherniti la Sorella, e lo Sposo.

Vengono incatenati Irene, Demetrio, e Dianira.

Deia. Di chè colpa siam tei.

Dem. Per qual delitto?

Ire. Non temo nò de l'empia tua sentenza
Non si perde innocenza,
E non si macchia onore
Da chi hà intatta la mente, e puro il Core.

Mem. Non più, eseguite.

Dem. Ah Irene!

Ire. Vado, ò crudo, e consolo i dolor miei.
Ch'ora vado innocente,
Dove sarà Demetrio, e tù non sei.
Potrai far ciò che vuoi
Di questo corpo sol.
Barbaro nò non curo
I stratii tuoi.
Che il core sempre puro
Sarà sol del mio Sol.

partono, Ire. Dem. e Deianira.

SCENA XIV.

Memete, Hali, e Selimano.

Mem. SOn vendicato sì
Ma di vendetta

Al-

§ Alcun piacere
Non ſento al cor.
Se il ſuo tormento
Non dà contento
Al mio furore
Si l'amo ancor.

Hal. Il mio zelo fedele al tuo gran ſdegno
Or queſto capo eſpone,
Concedimi ch'io parla, e poi m'uccidi.
Mem. Dì pur che aſcolto.
Hal. Tù vai ſott'altro Cielo à dure impreſe,
E laſci à nuovi Regni
La cuſtodia, Signor, di nuovi ſdegni?
Non è ſi doma ancora
La Grecia, chè sfogar col ſolo pianto
Voglia il dolor del vilipeſo honore.
Deh vedi quanti offendi. Irene è il ſangue
Più adorato da Greci; ed è Demetrio
Figlio del più vicin Principe amico.
Mem. E non dà giuſta pena à un core ingrato
Vn Monarca ſprezzato?
Hal. Nò ſe infieriſce
Contro l'honor del reo quando puniſce,
Se offeſo alto Regnante?
Lavi il ſangue l'offeſe, e moſtra al Mondo,
Che Giudice caſtighi, e non amante.
Mem. L'indomita coſtanza
Cercai di ſpaventar con quel gaſtigo.
Và, e ſeguila ſollecito
Al Mondo, al Mondo
Farò preſto vedere
Che Memete anco amante
E Giudice, e Regnante.
Hal. Corro veloce, e ſpero
Che da lo ſdegno fiero
Naſcer vedrò pietà.
Luogo non hà il rigore

Dove risiede amore
Lascia la crudeltà. *parte*

SCENA XV.

Memete, e Solimano.

Sol. HOggi dal sito Signor la gēte nostra
Qualche fatto attendea degno del Core,
Che tutti i fatti illustri, emolo oscura.
Mem. Paleserà frà poco
Se sò vincere amor la mia vendetta.
Sol. Che delitto à vendetta ora ti chiama.
Mem. Irene, che non m'ama.
Demetrio reo d'amarla, e di sprezzarmi.
Sol. Se contro il voler tuo s'aman due sposi
E qual fia mai delitto,
Di clemenza più degno, e di perdono?
Perdona sì, perdona
Due cori innamorati,
E compatisci ancor.
Clemente anche dona,
E fà che sian beati
Come l'unì già amor.

SCENA ULTIMA.

Memete, Solimano, Halì Irene, Demetrio, Deianira, Alete.

Hal. AL Giudice maggior de l'Vniverso
La più illustre colpevole, che mai
Vedesse tribunale, io reco avante.
La generosa Irene
Quanto minacci più, vi è più è costante.
Mem. Non hà forza che basti
Memete à farsi amare?

Ne

Ne per farsi temere ?
O miei gran Savii, ò miei Campioni invitti
Del vostro Rè prendete
Vn infallibil saggio
Vinsi con voi pugnando un forte Impero;
Ed hora da me solo
Del forte impero il vincitore io vinco.
Del mio amor, del mio sdegno, ecco tri õfo.
Vadan sciolti costoro al lor destino.
Noi prendiam de la gloria il gran camino.

Tutti. Suoni pur per ogni riva
La pietà d'un gran Signore.
Di dui cori un vero amore
Dican tutti viva viva.

IL FINE.

Nell'Atto III. alla Scena XII.

In vece dell'aria

Dem. Al mio core con sì bel nome, &c.

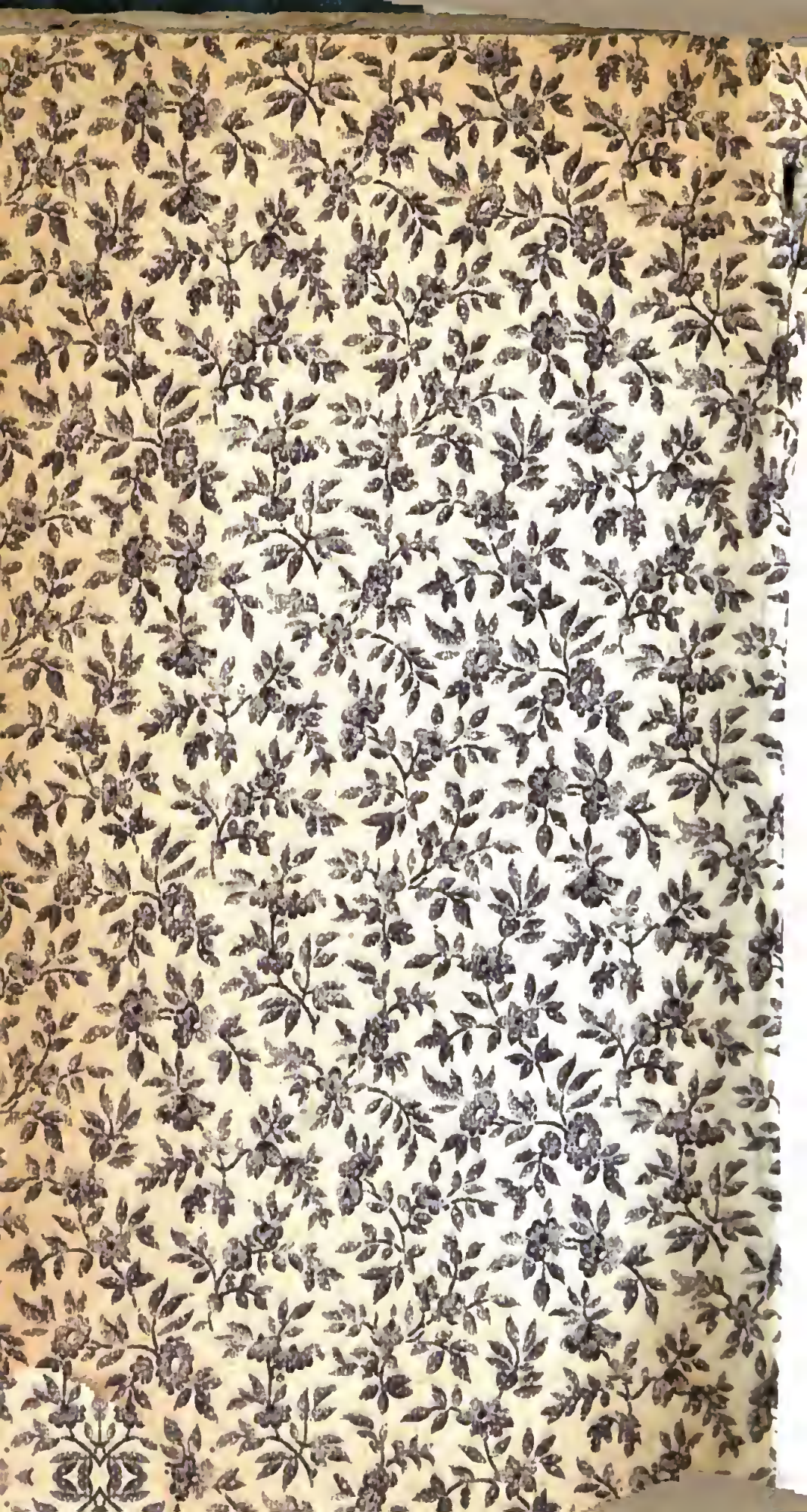
Si canta.

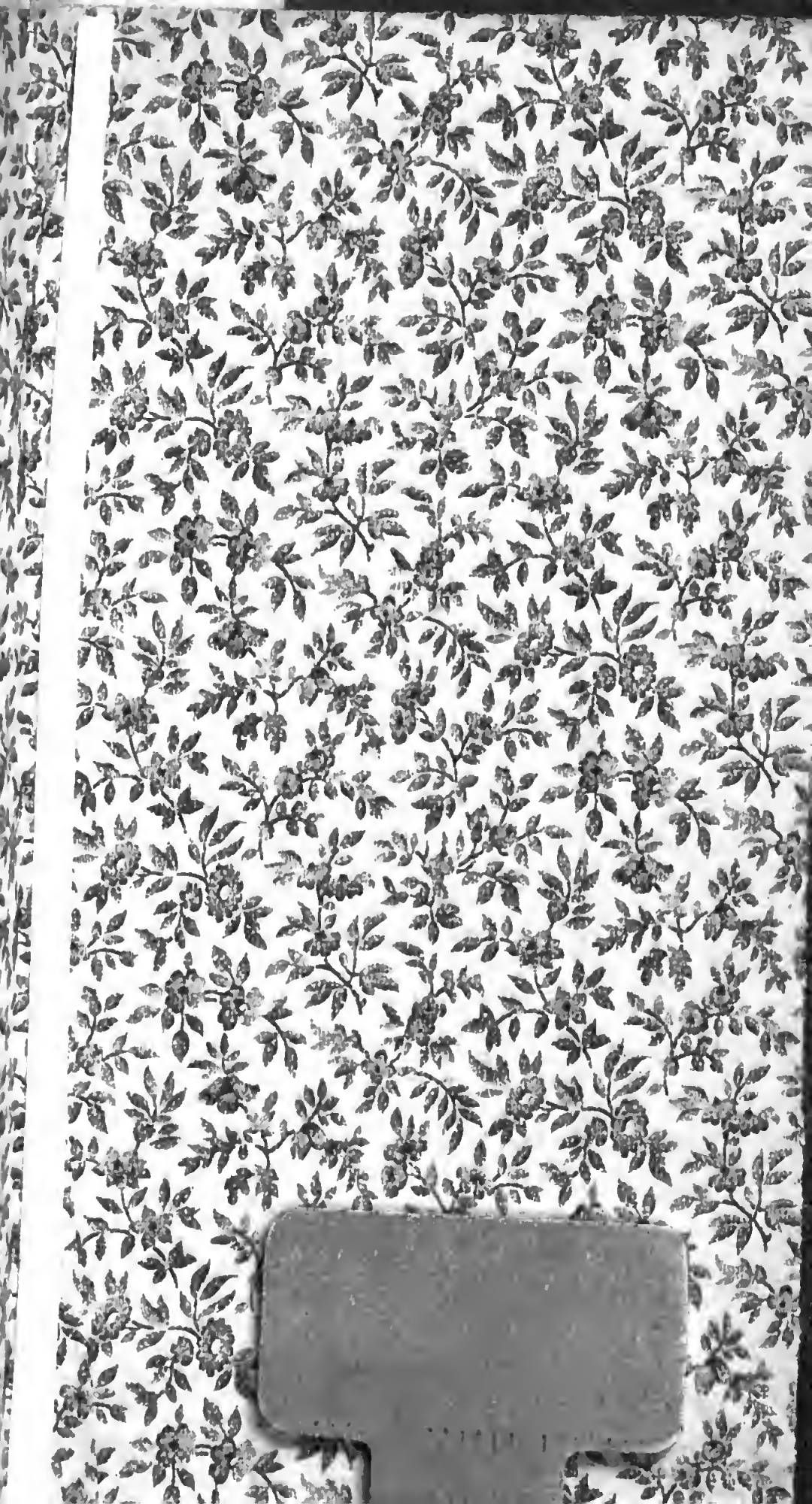
Dem. Al mio core con sì bel nome
Ogni legge sarà gradita
§ Fuor che il torlo da le sue pene,
Sù ne disponi per l'altra vita
Mà non per altri, che per Irene.

REGISTRATO
08616

360
300

3266
22





BIBLIOTE